

Morto in porto, sentito il viceconsole

L'inchiesta entra nel vivo, presto interrogato anche Batini

MARCO PREVE

CON i primi interrogatori dei vertici della Culmv, è entrata nella fase cruciale l'inchiesta della procura di Genova sulla morte di Fabrizio Cannonero, il camallo deceduto il 29 febbraio quando, nel terminal Sech, precipitò sulla banchina dal ponte della Mol Renaissance, una porta container con bandiera liberiana sulla quale erano in corso le operazioni di derizzaggio, ossia, lo sblocco dei contenitori.

Ad inizio settimana, il pm titolare dell'inchiesta per omicidio colposo Piercarlo Di Gen-

naro ha sentito due degli indagati: il vice console Antonio Benvenuti ed uno dei responsabili della Compagnia, Mauro Cavalleri.

Entrambi sono assistiti dall'avvocato Andrea Garaventa, che difende anche Paride Batini, console Culmv e Davide Scionico, il capo della squadra di camalli che era all'opera la notte dell'incidente. Il quinto indagato è Alessandro Giannini, manager del terminal Sech.

Nonostante gli atti siano ancora coperti dal segreto, Benvenuti e Cavalleri, consigliati dal loro legale, hanno voluto essere interrogati ed hanno risposto alle domande e contesta-

zioni del pm. Hanno fornito spiegazioni ed elementi che, nelle intenzioni difensive, dovrebbero essere più che sufficienti a dimostrare che l'infortunio costato la vita a Cannonero non dipendeva assolutamente dall'organizzazione del lavoro della Culmv.

Nei prossimi giorni sarà la volta dell'interrogatorio di Paride Batini. Il console avrebbe già dovuto essere sentito ai primi di settembre ma la convocazione era poi slittata.

Tutti gli indagati ricoprono ruoli attinenti la sicurezza. Batini, come rappresentante legale della Culmv, ha tra i suoi

doveri anche l'organizzazione aziendale che poi, a catena, pianifica le operazioni e le procedure di lavoro nonché la valutazione dei rischi. Per la morte di Cannonero, nel mirino sono finiti sia la prassi operativa che gli accordi tra Culmv e Sech. Il portuale, con un compagno di lavoro stava sbloccando i fermi dei container. Mentre si trovava sul bordo del ponte, la "rizza", una lunga e pesante sbarra di ferro, che stava maneggiando, gli fece perdere l'equilibrio facendolo precipitare. Le indagini degli ispettori dell'Ufficio prevenzione della Asl scoprirono successivamente che non erano stati montati i parapetti rimovibili che, probabilmente, gli avrebbero salvato la vita.



La nave dove il portuale morto stava scaricando i container

